



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

26 Luglio

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 26 LUGLIO 2022

Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@la Sicilia.it

**Misterbianco
CREMAZIONI**

Misterbianco (CT)
Via S. R. 121
Strada S.C. Calermo snc
+39 0332 77 30 400
info@misterbiancocremazioni.it

VITTORIA
Spiagge preda degli zozzoni
Fare Verde sensibilizza
«Ci sono i bidoni, usateli»

Situazione sempre più critica sul
fronte ambientale e le associazioni
si spendono cercando di
coinvolgere quante più fasce della
popolazione è possibile.

DANIELA CITINO pag. XII

MODICA
Sisma bonus, concessi i demolitori
all'imprenditore Sienne arrestato

SAVIO MARTORANA pag. XII

ACATE
La scomparsa di Daouda, l'Ueb
«L'azienda non ci convince»

CARMELO RICCIUTTI LA RUCCA pag. XII

L'EVENTO
Ragusani nel mondo
conosciamo i premiati
ecco Danilo Giurdanella

L'ottantenne, classe 1940, ma già
con un curriculum da fare invidia. È
nato nel capoluogo siciliano il contadino
italiano in Karachi, area economica
del Pakistan tra le più attive.

ALESSIA CATAUDELLA pag. XIV

Vandalismo tra repressione e prevenzione

Ragusa. Dopo l'episodio di piazza San Giovanni, il Comune si è adoperato per rimettere in sesto la balaustra. Nel frattempo, durante il weekend, le forze dell'ordine hanno intensificato i controlli in centro e a Marina

Il pedagogista
Raffa: «Qui non
servono le
telecamere ma
occorre un piano
per i più giovani»



La città si risorge a dovere e fare iconi, ancora una volta, con le problematiche legate al vandalismo. I livelli di disamina del fenomeno sono vari. Da un lato, l'Amministrazione comunale ha effettuato un sopralluogo, ieri mattina, per cercare di attivare i canali necessari che serviranno a ripanare la balaustra danneggiata di piazza San Giovanni. Dall'altro, le forze dell'ordine hanno effettuato, durante il fine settimana, controlli mirati in centro e a Marina. Interviene pure il pedagogista Giuseppe Raffa: «Non servono telecamere, ma piani per i giovani».

CURELLA, D'AMATO pag. X

DEJA VU SPORTIVO

Marina di Ragusa. Approfondendo ieri della cerimonia inaugurale della struttura di via delle Sirene dotata di ben cinque nuovi campi il sindaco Cassi ha rinverdito i tempi gloriosi in cui giocava a basket

LAURA CURELLA pag. XIII

RAGUSA

**Museo archeologico
ancora chiuso
Territorio non ci sta
«Situazione assurda»**

LAURA CURELLA pag. XI

IL CASO IBLA



**L'ex sindaco Arezzo
«La Ztl? Proprio qui
non l'avrei fatta
Troppo limitante»**

ALESSIA CATAUDELLA pag. XI

Vittoria. Dopo l'incidente di domenica sulla Ragusa-Catania: ferite al braccio, alle dita e alla gamba sinistra
Il carabiniere centauro è in Rianimazione, gravi le sue condizioni



SAVIO MARTORANA

VITTORIA. Si trova ricoverato nel reparto di Rianimazione dell'ospedale "Cannizzaro" di Catania il carabiniere calabrese in servizio a Scoglitti rimasto ferito alle 13 di domenica sulla Ragusa-Catania. Il militare di 28 anni è in prognosi riservata ma i medici cinesi sono fiduciosi dopo il lungo intervento a cui è stato sottoposto subito dopo lo scontro tra la sua moto Yamaha ed una Toyota condotta da un uomo di 67 anni di Grammichele.

Nell'incidente il carabiniere ha ri-

mediato ferite al braccio, alle dita ed alla gamba sinistra. L'incidente in corrispondenza dell'innesto con la Strada statale 115 e la statale 514 "di Chiaramonte", al km 26,2, a Licodia Eubea, in territorio etneo. La strada è stata chiusa al traffico per consentire agli agenti della Polizia di Ragusa, presenti con due pattuglie, di effettuare i rilievi del caso. Sul luogo dell'incidente che ha trasportato il centauro ferito all'ospedale "Cannizzaro" di Catania dove è stato sottoposto ad un delicato intervento. I due veicoli coinvolti sequestrati su disposizione della Procura.

DOPO LE PRIMARIE



**I risultati ragusani
e le polemiche
che stanno covando
sotto la cenere**

LAURA CURELLA pag. XI

COMISO

Niente nuovi orari per gli operatori del settore Benessere La Cna chiede lumi

VALENTINA MACI

COMISO. Alla fine del 2021, numerose imprese del settore Benessere e sanità (parrucchieri, barbieri, estetiste) lamentavano che l'attuale delibera che determina gli orari e le giornate di apertura, sia superata. Gli artigiani, anche alla luce delle restrizioni imposte dalla pandemia e al fine di recuperare tempo e denaro perduti, vogliono es-

sere liberi di potere tenere aperte le loro attività senza alcuna restrizione imposta, così come accade nei diversi Comuni. E' quanto rileva la Cna comunale di Comiso precisando che il principale nodo da sciogliere riguarda il fatto che una parte dell'attuale delibera determina la chiusura di mezza giornata il pomeriggio per tutto il mese di agosto. Il 25 gennaio scorso, la Cna, dopo avere preso atto delle necessità delle imprese, aveva scritto una nuova bozza di delibera e, in accordo con l'Amministrazione comunale, si era resa disponibile nel mettere a disposizione i propri uffici per una raccolta firme che, se avesse raggiunto la metà degli operatori di settore, avrebbe determinato l'abolizione della precedente delibera e l'attuazione di una nuova. Dalla raccolta firme, se pur con qualche differenza tra i tre sottogruppi (acconciatori, esteti-

ste, barbieri), risulta evidente che la maggior parte delle attività che vanno a comporre l'intero settore è favorevole al cambio di delibera e alla liberalizzazione di giorni e orari di apertura. Il documento con le firme delle imprese è stato regolarmente protocolmato in Comune. Dopo sei mesi e dopo innumerevoli solleciti all'assessorato di riferimento, nessuna risposta. ●

Stampa Online

<https://www.quotidianodiragusa.it/2022/07/25/economia/comiso-orari-e-giornate-di-apertura-delle-imprese-del-settore-benessere-e-sanita/>

<https://www.ragusaoggi.it/comiso-parrucchieri-barbieri-ed-estetiste-basta-restrizioni-e-orari-vogliamo-una-nuova-delibera/>

<https://corrierediragusa.it/sport/2022/07/25/comiso-si-presenta-alla-citta-raduno-1-agosto>

<https://corrierediragusa.it/sport/2022/07/25/paladavolos-non-a-norma-olympia-resta-in-c-silver>

<https://www.ecodegliblei.it/comiso-la-cna-sulle-restrizioni-imposte-al-settore-benessere-e-sanita.htm>

<https://www.radiortm.it/2022/07/25/comiso-settore-benessere-e-sanita-cna-allentare-restrizioni/>

<http://www.lopinioneragusa.it/orari-e-giornate-di-apertura-a-comiso-per-le-imprese-del-settore-benessere-e-sanita/>

Covid, muore un ragusano vaccinato di 94 anni

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra domenica e lunedì mattina, riporta di un decesso di persona positiva al Coronavirus. Si tratta di un uomo di Ragusa di 94 anni (vaccinato con tre dosi), deceduto al Pronto Soccorso del "Giovanni Paolo II". Sale quindi a 592 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra ancora un calo significativo dei positivi che scendono a 4.731 (mentre ieri erano 5.091): 4.654 si trovano in isolamento domiciliare, 63 sono ricoverati negli ospedali e 14 in Rsa Covid. Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in

isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 114 (-9), Chiaramonte Gulfi 123 (-5), Comiso 419 (-43), Giarratana 23 (+1), Ispica 260 (-5), Modica 952 (-80), Monterosso Almo 61 (-2), Pozzallo 331 (-23), Ragusa 1.091 (-93), Santa Croce Camerina 135 (-9), Scicli 306 (-19), Vittoria 839 (-77).

Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio della pandemia: 291.294 sono i molecolari, 38.485 i sierologici, 931.589 i rapidi, per un totale di 1.261.368 test complessivi.

La situazione continua ad essere ambivalente anche se occorre precisare che non c'è nessuno ricoverato in Terapia intensiva. E', dunque, necessario comprendere come si evolverà questa fase della pandemia e, soprattutto, che cosa accadrà in autunno. ●



I dati. Sono adesso 592 le persone residenti in provincia di Ragusa decedute a causa del Covid dall'inizio della pandemia.

DATI INCORAGGIANTI DAL GIMBE

La curva del Covid frena, più "leggeri" gli ospedali

RANIERO NANNI

ROMA. Arrivano dagli ospedali segnali incoraggianti di una possibile inversione di rotta della curva dei ricoveri per Covid-19 nei reparti ordinari e di quella nelle terapie intensive. I dati, della Fondazione Gimbe, indicano infatti che calano i ricoveri, anche in terapia intensiva, e anche che continua la discesa del numero di contagi. Tuttavia l'Agenas (l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) indica che restano 8 le regioni con l'occupazione di posti nei reparti di area non critica oltre il 20% (il dato nazionale è stabile al 17%, oltre la soglia di allerta che è del 15%) e che l'occupazione nelle terapie intensive è ferma al 4% (la soglia di allerta è del 10%). Intanto i dati relativi alle ultime 24 ore indicano che i contagiati sono stati 23.699 (un dato che risente del

conteggio, più basso, domenicale), ma le vittime sono in aumento, 104 (6 frutto di riconteggi) rispetto alle 77 di domenica.

Di «primi segnali di miglioramento della curva dei ricoveri, delle terapie intensive e dei contagi» parla il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta, che in due tweet fa sapere che il 23 luglio si sono registrati 10.925 ricoveri con sintomi (il picco il 20 luglio con 11.037) e 405 terapie intensive (417 il massimo il 18 luglio). «Riguardo ai contagi - ha detto Cartabellotta - la media mobile, che tiene conto dell'andamento nei precedenti 6 giorni e che in questa quinta ondata ha raggiunto il suo punto più alto il 14 luglio con quasi 90mila casi, è stata il 22 luglio di circa 73.500 unità». I contagi sono in continua decrescita di circa il 20% a settimana secondo Cesare Cislighi, già presidente della Società

italiana di epidemiologia. L'esperto sottolinea che «per il momento la curva di discesa è simmetrica a quella con cui i casi erano saliti» e, in base all'Rdt, a 0,78, «la decrescita da una settimana all'altra è pari a circa a un quinto».

Dati incoraggianti, anche se l'Agenas ricorda che restano 8 le regioni in cui il valore supera il 20% di occupazione dei reparti di area non critica: Umbria (42%), Valle d'Aosta (42%), Calabria (33%), Basilicata (28%), Sicilia (28%), Liguria (28%), Friuli Venezia Giulia (23%), Marche (21%). La percentuale, inoltre, cresce in 5 regioni: Basilicata (28%), Friuli Venezia Giulia (23%), Liguria (28%), Pa Trento (18%). Quanto all'occupazione dei posti nelle terapie intensive da parte di pazienti con Covid-19 aumenta in 4 regioni: Abruzzo (al 5%), Calabria (8%), Friuli Venezia Giulia (4%) e Toscana (5%). ●

Election day, Musumeci “consulta” la coalizione. In Giunta nessun punto politico

CATANIA. Sull'ipotesi di un “election day” possibile da fissare per il prossimo 25 settembre il presidente della Regione Nello Musumeci prenderà ancora qualche giorno di tempo per capire meglio cosa fare: «Sto incontrando i segretari regionali dei partiti della coalizione di centrodestra sul tema dell'accorpamento della data delle elezioni nazionali e regionali - ha detto ieri all'Ansa - Ancora qualche giorno di riflessione e poi prenderò la mia decisione».

A confermare che non è ancora tempo di scelte è arrivata anche la battuta del vicepresidente della Regione, Gaetano Armao, a margine di una riunione di Giunta, tenutasi ieri a Catania: «Abbiamo 33 punti all'or-

dine del giorno, ma nessuna comunicazione politica del tipo che pensate voi...».

Resta da attendere, dunque, guardando il calendario: per ripetere l'esperienza del 2008, quando si votò per Politiche e Regionali, renderebbe necessarie le dimissioni di Musumeci entro i primi giorni di agosto.

Tornando alla Giunta di ieri, è stata approvata la delibera proposta dall'assessorato alla Salute per la riorganizzazione delle strutture commissariali delle Asp provinciali e, contestualmente, per l'istituzione delle Unità di continuità assistenziale. Il provvedimento prevede una proroga dell'incarico conferito ai commissari fino al 31 dicembre 2022, per ga-

rantire la continuità nell'erogazione di tutti i servizi collegati alla gestione della pandemia, come la campagna vaccinale, l'assistenza domiciliare in coordinamento con i medici di famiglia, il tracciamento dei soggetti positivi al Covid-19. In attesa che il ministero della Salute dia attuazione al provvedimento di istituzione delle Unità di continuità assistenziali, una per ogni distretto, la delibera proroga l'attività delle Usca, ritenute strutture fondamentali per l'attuazione sul territorio dei servizi assistenziali finalizzati al contrasto del Covid-19: «Grazie alle Usca e alle strutture commissariali - ha affermato l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza - siamo riusciti, durante i momenti più cupi di questi due anni, a mettere in piedi un paradigma virtuoso di gestione della pandemia. Lo abbiamo dimostrato con i fatti e, soprattutto, con i numeri». Nella “fabula quotidiana” sulla ricandidatura o meno del governatore uscente a Palazzo d'Orleans non è mancato un “upgrade” di un certo peso. Ieri, infatti, a margine della presentazione del “Bellini International context” che si terrà a Catania dal primo settembre al 2 ottobre, l'assessore al Turismo, Manlio Messina, ha colto l'occasione per ribadire che «il candidato di Fratelli d'Italia alla presidenza della Regione Siciliana è uno solo: Nello Musumeci».

GIU. BI.

IL COMMENTO

LISTE BLOCCATE UN'ANOMALIA TUTTA ITALIANA

AGATINO CARIOLA

Il 25 settembre si andrà a votare per la formazione di un Parlamento ridotto, sceso a quattrocento deputati e duecento senatori. Inizia così la roulette della formazione delle liste. Ad esempio, entro giovedì i sindaci delle città superiori a 20mila abitanti dovranno dimettersi se intendono candidarsi alle Politiche o, meglio, andare alla ricerca di candidature. In realtà, a proposito di elezioni le incognite sono veramente tante e qui se ne indicano solo alcune.

I partiti decidono sulla base dei sondaggi e dei risultati ai vari turni elettorali, amministrative comprese. La stessa decisione di interrompere l'esperienza Draghi è in gran parte il frutto della volontà di incassare subito la superiorità elettorale accreditata ad alcune forze. E qui però i rischi non vanno sottovalutati, a ripetere a parti invertite l'esperienza fatta nel 1994 da un Occhetto rimasto deluso dalla "gioiosa macchina da guerra". A causa della riduzione del numero dei parlamentari i collegi sono rideterminati e ciò ne può alterare la fisionomia: un territorio sino ad ieri definito sicuro per il centro-destra o per il centrosinistra, oggi potrebbe esprimere esiti diversi.

Del resto, i sondaggi elettorali in Italia non hanno mostrato l'affidabilità che i politici vi annettono. Le stesse elezioni del 2018 hanno prodotto un risultato che sino al giorno prima nessuno aveva pronosticato. È un male che i politici vi si affidino e talvolta - sia detto con tutto il rispetto per i tecnici che li svolgono - quando si assiste a scelte politiche influenzate dall'ultimo sondaggio commissionato sembra di essere davanti a quegli imprenditori o politici che decidono sulla base degli oroscopi.

Il fatto è che - a parte che probabilmente gli italiani "mentono" anche quando sono intervistati - i sondaggi sono fatti soprattutto per influenzare il voto (la gente si aggrega attorno a chi è dato vincente).

Inoltre, e per quanto possa essere strano a dirsi, gli italiani amano chi li governa, nel senso che chi governa esprime una forza di attrazione che investe tutti i settori, dall'amministrazione all'economia, e può vantare una legittimazione sociale quanto mai intensa. Chi non ricorda che nel 1983 l'effetto Spadolini causò una forte impennata di consensi a favore del Partito repubblicano, sino allora pago della sua vocazione elitaria? E in tempi più recenti come potrebbe dimenticarsi che Mario Monti, di colpo elevato al ruolo di capo di un governo tecnico, nel 2013 fondò il suo partito sino a raggiungere sempre di colpo più dell'8%?

Allora, è sicuro che la crisi voluta a carico del governo Draghi non porti con sé - forse per la prima volta nella storia italiana - un voto dal contenuto sanzionario nei confronti di chi ha voluto la crisi? Lo sapremo il 26 settembre. Nel frattempo il consistente pericolo che si avverte è l'aumento dell'astensionismo, dovuto certo a varie cause (la fine dei partiti ideologici, il trasferimento di poteri al livello europeo ed a sedi tecniche), ma anche il prodotto di una preoccupante disaffezione verso la politica e i politici. E su questo versante si fa veramente poco.

Ma il punto principale è la legge elettorale.

Nel 1993 sono stato tra i sostenitori del referendum per la trasformazione del sistema elettorale in maggioritario basato su collegi uninominali. L'idea era che il candidato eletto indicato dal territorio lo portasse ad impegnarsi verso gli elettori e ad acquistare peso all'interno dei partiti, che si potesse ottenere la responsabilizzazione dei partiti costringendoli a presentare le loro facce migliori nei collegi elettorali. Al tempo stesso la legge elettorale avrebbe dovuto permettere di individuare subito vincitori, impegnati a governare, e vinti, dedicati a controllare i primi ed a prepararsi alle prossime consultazioni.

Quel modello non ha funzionato. La pro-

gettata riunione dei partiti in due schieramenti non è avvenuta; la cultura di stampo proporzionalista non è mai stata abbandonata; soprattutto i partiti del 1993 non ci sono più come non esistono più sedi e circoli di elaborazione culturale e politica. Non si vota più per il candidato impegnato ed espresso dal territorio, voce pertanto di quest'ultimo responsabile nei confronti di chi lo ha eletto. Si vota per il leader che appare sugli schermi e che sviluppa la miglior rete di social. Nel 1993 nessuno poteva prevedere la grande trasformazione politica avvenuta.

Nel 2005 sono state introdotte le liste bloccate (si pensi: il primo esperimento era stato fatto per sostenere il riequilibrio della rappresentanza di genere) e da allora non ce ne siamo più liberati. La stessa Corte costituzionale nel 2014 ha "salvato" alla fine il sistema delle liste bloccate e il ceto politico ne ha approfittato per mantenere un assetto che dà il vero e proprio potere a chi fa le liste, a chi dosa le candidature, a chi appunto mette il candidato in posizione utile per essere eletto. L'Italia è forse l'unico Paese al mondo in cui si adottano sistemi elettorali diversi per comuni e regioni, dove c'è il voto di preferenza, e per il Parlamento nazionale, tutto con liste bloccate.

Non è poi che il sistema abbia funzionato per dare efficienza all'azione di governo: non sono mancati e non mancano i cambi di partito tra gli eletti, ovvero la formazione di gruppi politici i quali non si sono mai presentati agli elettori. Epperò, dal fatto che ai cittadini è negato il diritto di scelta, l'intero assetto politico ne risulta - per così dire - inquinato. Anzi, il modello elettorale ideato nel 2017, con il suo complicato disegno di collegi uninominali e proporzionali, non ha consentito la formazione di una maggioranza stabile. E non è escluso che anche la legislatura che inizierà a settembre sarà minata da un risultato politicamente ingestibile. Riprova del fatto che alla "pulizia costituzionale" i nostri politici non si impegnano affatto, attenti invece solo a confezionarsi il vestito su misura per la contingenza più immediata.

Un'ultima notazione occorre fare da questo giornale che si batte per il protagonismo del territorio siciliano. Nelle tante elezioni con liste bloccate si sono visti candidati calati dall'alto nei seggi di un Meridione considerato terra di conquista dai leader politici nazionali. Eletti che non hanno assunto alcun impegno nei confronti di questa regione, subito spariti e di cui non si ricorda nemmeno il nome. Lo chiamerei un vero e proprio scippo politico a tutto danno di noi cittadini che continuiamo a lavorare ed a sperare in questa terra. Ai responsabili locali delle varie formazioni politiche spetta di difendere questa regione e di "difendersi": almeno questo!

Pronto taglio Iva su pane, pasta carne e pesce più il bonus da 200 euro

“Aiuti bis”. Draghi vedrà i sindacati, che invece chiedono subito interventi su salari e pensioni

ENRICA PIOVAN

ROMA. Taglio dell'Iva e rinnovo del bonus da 200 euro: sono queste le due soluzioni anti-inflazione su cui, in modo alternativo o combinato, si sta cercando la sintesi per rispondere al richiamo del capo dello Stato Sergio Mattarella in vista del prossimo decreto “Aiuti”. Determinanti per definire i contenuti del provvedimento saranno, oltre all'intesa tra i partiti, gli incontri che il premier Mario Draghi avrà nelle prossime ore con le parti sociali, prima della stretta finale per arrivare al varo del decreto la prossima settimana. Sull'Iva, però, arriva già una prima chiusura dai sindacati, che tornano a chiedere risposte immediate su salari e pensioni.

L'iter è, comunque, impostato, compresa l'approvazione del ddl Assestamento (già all'esame della commissione Bilancio della Camera e che dovrebbe essere votato entro la fine della settimana), che garantirà le risorse a copertura del provvedimento. Il decreto vale tra i 10 e i 13 miliardi, spiega la viceministra dell'Economia, Laura Castelli. Ma a chiarire meglio i margini delle risorse sarà la relazione del ministro dell'Economia, Daniele Franco, attesa oggi in Cdm. Franco, intanto, ieri a Palazzo Chigi ha incontrato il sottosegretario alla presidenza, Roberto Garofoli, alla presenza anche del Ragioniere generale dello Stato, Biagio Mazzotta, per fare il

punto sul decreto.

Al centro c'è, innanzitutto, l'emergenza rincari, come esplicitamente richiesto da Mattarella, che nel tracciare i confini del governo dimissionario ha indicato la necessità di affrontare «le difficoltà economiche» di famiglie e imprese per i costi non solo dell'energia, ma anche dei beni alimentari. In quest'ottica si sta ragionando sulla possibilità di azzerare l'Iva su prodotti che sono oggi al 4%, come pane e pasta, e di dimezzarla per quelli al 10% come carne e pesce. Al momento, secondo quanto si apprende, si ragiona su una possibile misura di 2-3 mesi che avrebbe un costo di circa 5-6 miliardi. Ma tutto dipende da perimetro e durata del taglio. L'altra strada per dare respiro alle famiglie è la replica del bonus da 200 euro, la misura una tantum introdotta con precedente decreto e in pagamento con le buste paga di luglio a oltre 30 milioni di italiani. Le due misure potrebbero essere alternative, ma non è escluso che si possa anche farle insieme, modificando il meccanismo del bonus per ridurre il costo (così com'è vale circa 6,8 miliardi) e abbinandolo ad un piccolo taglio dell'Iva.

Per il resto, si lavora a rinnovare le misure del precedente decreto. Sicuri, dunque, i crediti d'imposta per le imprese (per le

quali arriva anche una correzione dell'errore sul tema del de minimis), ma anche la proroga anche per l'ultimo trimestre dell'anno dell'azzeramento degli oneri di sistema per le bollette.

In arrivo col decreto (non, quindi, con decreto ministeriale come sembrava in un primo tempo) anche una nuova proroga del taglio delle accise sui carburanti, in scadenza il 21 agosto: la durata della proroga non è ancora decisa, ma «si sta lavorando per arrivare fino alla fine dell'anno», spiega Castelli.

L'obiettivo del governo con questo provvedimento, probabilmente l'ultimo decreto legge di questo Esecutivo, è, infatti, «mettere in sicurezza» la situazione di emergenza del Paese e aiutare così - come indicato dallo stesso Draghi - il governo che verrà.

Determinante nella definizione delle misure che andranno a comporre il decreto sarà il confronto che Draghi avrà con le parti sociali.

I primi segnali, però, sono già critici. «Vedremo con il massimo rispetto cosa ci dirà Draghi, ma noi siamo convinti che sia necessario dare una risposta immediata sui salari e sulle pensioni, non sull'Iva», avverte il leader della Uil, Pierpaolo Bombardieri, che ricorda come la situazione nel Paese sia ormai «esplosiva» e lancia un avvertimento a governo e partiti: le risposte servono adesso, non a gennaio. ●

«Intesa sul premier o stop alleanza»

Centrodestra. Meloni “avvisa” Salvini e Berlusconi in vista dell’incontro di domani
Il leader della Lega abbassa i toni. È scontro anche sulla divisione dei collegi e sulle liste

YASMIN INANGIRAY

ROMA. Le regole ci sono e vanno rispettate. Giorgia Meloni va giù dritta e manda un messaggio chiaro a Silvio Berlusconi e Matteo Salvini: senza un accordo sulla premiership «non avrebbe senso andare al governo insieme». Una presa di posizione chiara, quella della leader di Fratelli d'Italia su un tema che rischia di mettere in discussione l'alleanza di centrodestra prima ancora dell'avvio ufficiale della campagna elettorale. E proprio per evitare spaccature quando la campagna elettorale è solo all'inizio, a sminare la tensione ci prova Matteo Salvini: «Lasciamo a sinistra divisioni e litigi. Chi avrà un voto in più avrà l'onore e l'onere di indicare il premier. Per quanto ci riguarda, siamo pronti a ragionare con gli alleati sul programma di governo partendo da tasse, lavoro, immigrazione e ambiente».

Parole che vanno incontro a quanto sostenuto dalla leader di Fdi: «Confido che si vorranno confermare, anche per ragioni di tempo, regole che nel centrodestra hanno sempre funzionato - ribadisce Meloni - e che noi abbiamo sempre rispettato e che non si capisce per quale ragione dovrebbero cambiare oggi».

Che il tema alzi il livello di tensione è ormai evidente, tanto che nel vertice convocato per domani nel tardo pomeriggio alla Camera, i tre leader ne dovranno comunque discutere. Difficile convincere Fratelli d'Italia a cambiare posizione e magari aprire all'ipotesi, circolata nei giorni scorsi e sostenuta anche da Berlusconi, che a scegliere il premier siano gli eletti dei tre partiti. È pur vero che la legge elettorale non prevede che ci sia l'indicazione del candidato alla presidenza del Consiglio nel momento in cui si presentano le liste, ma è evidente che Fdi non sembra disposto a modificare

quanto stabilito anche nelle precedenti elezioni, quando il centrodestra si recò da Mattarella a chiedere che venisse conferito l'incarico a Matteo Salvini. La Lega, infatti, era il partito che aveva preso più voti tra quelli della coalizione.

Berlusconi, Salvini e Meloni ne discuteranno domani insieme all'altro nodo, non da poco, che i tre sono chiamati a risolvere e cioè la suddivisione dei collegi. Anche qui la regola non scritta che i partiti si erano dati era quella di dividere i posti facendo una media degli ultimi sondaggi. Ma, se da un punto di vista tecnico, nessuno avrebbe da ridire, il problema semmai è dividere i col-

legi nelle varie regioni: prima del numero - è il ragionamento che fanno, ad esempio, gli azzurri - è capire dove abbiamo i collegi, perché se, ad esempio, sono tutti in Regioni dove le nostre percentuali sono basse, allora diventerebbe un problema.

Un lavoro vero e proprio ancora non c'è e molto probabilmente se ne occuperà un tavolo ad hoc composto dagli sherpa dei vari partiti, ed in quella sede, tra l'altro, bisognerà anche capire i posti che saranno riservati ai partiti più piccoli. Il tempo a disposizione non manca e, prima di parlare dei posti, le forze politiche dovranno mettere mano alle liste delle candidature considerando anche che nel prossimo Parlamento i posti saranno dimezzati. Fi è alle prese con gli addii: dopo Gelmini e Brunetta, a lasciare gli azzurri sono anche Giusy Versace ed Analisa Baroni, anche se gli occhi sono puntati su Mara Carfagna. Il ministro dovrebbe ufficializzare in settimana la sua decisione. ●

Fratelli d'Italia resta avanti al Pd: stando all'opposizione guadagna il 6,5%

PALERMO. Se ci si recasse oggi alle urne, Fratelli d'Italia sarebbe con il 23,5% primo partito, con un vantaggio di oltre un punto sul Partito Democratico, attestato al 22,3%. Al terzo posto, al 14,2%, la Lega di Salvini. In calo, il Movimento 5 Stelle al 9,8% e Forza Italia al 6,5%. Azione (con +Europa) avrebbe il 3,9%, le altre liste restano per il momento al di sotto del 3%.

A 2 mesi dalle elezioni politiche, la coalizione di centrodestra, trainata da Fratelli d'Italia, appare oggi in ampio vantaggio: è quanto emerge dalla fotografia scattata dal "barometro politico" dell'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, dopo le dimissioni del governo Draghi e lo scioglimento delle Camere.

«La sfida per il primato nel voto per le elezioni politiche - spiega Vento - sembra riguardare oggi i partiti di Giorgia Meloni e di Enrico Letta che, sia pur in ruoli antitetici, sono maggiormente cresciuti negli ultimi mesi».

Rispetto al febbraio 2021, mese di nascita del governo Draghi, FdI guadagna 6,5 punti, il Pd oltre 3. Saldo negativo invece, con 9 punti in meno, per la Lega di Salvini, e per il M5S di Conte che ne perde oltre 6, attestandosi per la prima volta nell'ultimo decennio sotto il 10%.

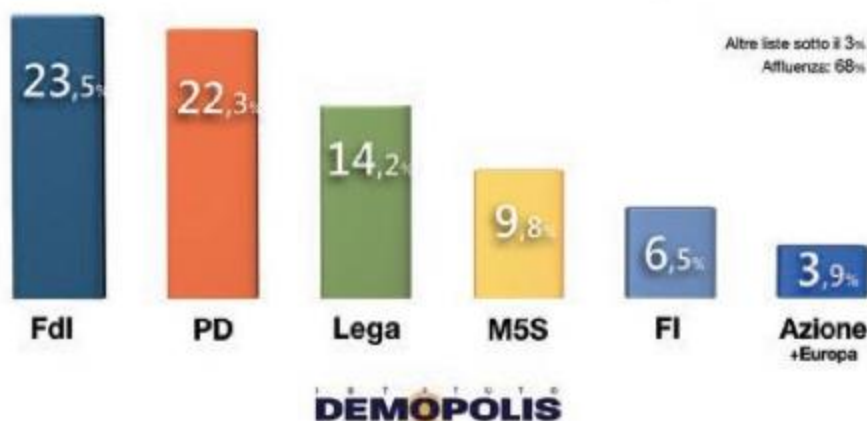
L'indagine è stata realizzata dall'Istituto Demopolis su un campione stratificato di 2mila intervistati, rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Approfondimenti e metodologia su: www.demopolis.it

Effettuando un bilancio, quasi un italiano su due, il 48%, esprime una valutazione positiva sul lavoro del governo Draghi; un'opinione di segno negativo è espressa invece dal 40%. Più alta di 5 punti, al 53%, è la fiducia dei cittadini nel premier. La fiducia in Draghi si differenzia in base alla collocazione politica degli intervistati, superando il 90% tra chi vota il Partito Democratico e toccando l'80% tra quanti scelgono Forza Italia. Si riduce invece al 44% tra gli elettori della Lega e si abbassa ulteriormente al 31% tra chi vota oggi il M5S; si fidano di Draghi anche 3 elettori su 10 di Fratelli d'Italia.

Intanto, come emerge dall'analisi dell'Istituto Demopolis, a preoccupare famiglie ed imprese, in vista dell'autunno, sono soprattutto l'aumento dei costi di gas ed energia e la riduzione del potere d'acquisto delle famiglie: il 60% degli italiani ritiene che nei prossimi mesi possa verificarsi un peggioramento della propria situazione economica.

Il peso dei partiti se si votasse oggi per la Camera

Barometro Politico dell'Istituto Demopolis



IL TRAVAGLIO M5S

Stavolta saltano le "parlamentarie" Casalino in lista ma lui smentisce

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. I capilista decisi da Giuseppe Conte, il resto delle candidature selezionate dagli iscritti del M5S online. Potrebbe essere una soluzione di mediazione a sbloccare nei prossimi giorni la decisione sulle liste del Movimento, che potrebbe finire per presentarsi alle prossime elezioni praticamente in solitaria. Luigi Di Maio lo colloca «all'estrema sinistra», da Sinistra italiana arriva per ora l'unica sponda, oltre a quella di Leu che spera ancora nella ricomposizione dell'alleanza con il Pd.

La prima campagna elettorale da leader si sta già rivelando ricca di rebus per Conte. Da un lato rischia l'isolamento, dall'altro il suo appeal sarebbe ancor più importante se il Movimento dovesse correre da solo. Uno dei suoi vice, Riccardo Ricciardi, immagina per lui un ruolo da Mélenchon all'italiana, «perché parla a chi non ha voce», ha spiegato al Fatto quotidiano. Al momento parlare di un progetto di federazione a sinistra è difficile quanto una improbabile riconciliazione con il

Pd. Ma in politica mai dire mai: il peso dei voti del M5S potrebbe tornare utile al centrosinistra più avanti, se dalle urne non dovesse uscire un risultato netto.

Di certo, la proposta del Movimento parte dal documento di 9 punti presentati a Mario Draghi prima che la crisi portasse il governo al capolinea. Il resto della strategia è legato alle scelte sui mandati e sulle candidature. L'intervento con cui Beppe Grillo ha ribadito che il limite di due mandati è «la luce nella tenebra», potrebbe segnare l'uscita dal Parlamento di 5 Stelle di primo piano come Roberto Fico, Paola Taverna, Vito Crimi, Riccardo Fracarro e Fabiana Dadone. La partita non è chiusa, l'idea del leader resta quella di derogare per una manciata di parlamentari di sua fiducia. Ed è circolata anche l'indiscrezione di un posto da capolista in Puglia per Rocco Casalino, suo portavoce quando era a Palazzo Chigi. Ricostruzioni «senza attinenza con la realtà», ha smentito Casalino, precisando che su liste e candidature «nulla è stato ancora deciso».

Rischia di restare deluso chi si aspettava una riedizione pura delle parlamentarie, definito nel 2018 da Grillo «un metodo democratico e all'avanguardia» in contrasto con quello degli altri partiti che «decidono nelle segrete stanze». «Era un'altra epoca...», taglia corto un dirigente del M5S. Ora i tempi sono decisamente più stretti anche per la soluzione di mediazione.

Mastella: «Non elemosino posti, forti anche da soli»

NAPOLI. Un minuto prima dice: «Se mi chiamano, io ascolto tutti ma non vado a elemosinare niente a nessuno. Noi siamo anche disponibili ad andare da soli». Un minuto dopo avverte: «Non siamo una piccola fronda, ne tengano conto». Anche perché, avverte ancora: «Così evitate iella». Clemente Mastella rimette il campanile al centro del simbolo del suo partito «Noi di centro» e promette battaglia in vista delle prossime elezioni: «Loteremo a mani nude». Poi a Letta dice: «Se continua a porre veti è inutile andare al voto, vince il centrodestra e lui, il giorno dopo, potrebbe non essere più il segretario del Pd».

Il sindaco di Benevento arriva alla sede del Circolo Rari Nantes con il petto gonfio. Snocciola i dati di Noto sondaggi che affida, in Campania, al suo partito un potenziale di voto del 9%. Elenca, uno dopo l'altro, i risultati elettorali raggiunti e quelli che è certo di raggiungere. Lui personalmente non si candiderà per non tradire i beneventani. Ma avverte senza se e senza ma: «Noi chiediamo di essere valutati per quello che siamo. Non siamo una piccola fronda, vale più la realtà territoriale di 11 milioni di abitanti tra Campania, Puglia, Basilicata e Moli-

se, di quanto non valga l'insistenza su un territorio nazionale del 2%. Il 2% in Toscana e in Emilia Romagna non serve, il nostro serve», spiega. «Peraltro siccome al sud il M5s era molto forte e ancora resterà una traccia discreta, noi dobbiamo portare avanti l'esperienza che è stata fatta da De Luca con le regionali - aggiunge - un'area centrale forte in Campania esiste. Non è un caso che io arrivi a cifre molto alte, io sono al 9% in Campania secondo Noto, e spiego la ragione. Dopo l'uscita di scena, ahimé sul piano naturale drammaticamente di De Mita, rappresento l'ultimo erede di questa famiglia democristiana che è ancora forte in Campania e in Sicilia. Qui la direzione è andata verso sinistra, in Sicilia è andata verso destra. Se vogliono tenerne conto ne tengano conto, altrimenti ne terranno conto gli elettori, a noi non ce ne frega nulla». C'è, poi, anche il «fattore iella»: «L'ultima volta che in Italia ha vinto il centrosinistra è stato il 2006, chi c'era nel 2006? Mastella. E vinsero grazie ai voti della Campania». Cita Renzi («Per lui i mediocri si alleano per abbattere i più bravi? A volte vedo che è così»), la Meloni («ne sono ossessionati, stia attenta»), e avvisa Calenda: «Non prende un senatore se va fuori dalla coalizione».

ROMA. Azione e Più Europa lanciano il Patto Repubblicano, la premessa di una coalizione che apra anche ad alcuni big usciti da Fi e si proponga alle prossime Politiche in continuità con l'azione di Mario Draghi. È lui, secondo Carlo Calenda, l'unica persona che «bisogna tenere a fare il presidente del Consiglio», non altri. Il riferimento sottotraccia è all'ipotesi di Enrico Letta candidato premier del centrosinistra. Così, a stretto giro, il Nazareno replica alla stoccata: «Noi non siamo la destra che litiga su Palazzo Chigi e sugli incarichi prima ancora di fare le liste. Nessuno può avere dubbi su ciò che pensano Letta e il Pd su profilo e caratura di Draghi. Ma non è un tema in agenda ora».

Dal fronte degli ex forzisti, che di giorno in giorno si ingrossa sempre più, si fa avanti la ministra Mariastella Gelmini, che propone un incontro a Carlo Calenda: «L'agenda Draghi è quello che serve all'Italia. Io ci sono». Il leader di Azione non se lo fa ripetere due volte: «Con grande piacere». Intanto, la titolare del Sud, Mara Carfagna, formalmente ancora nei ranghi di Forza Italia, continua il periodo di riflessione approfondita sul suo futuro, ma chi la conosce scommette che a stretto giro anche lei ufficializzerà l'addio a Silvio Berlusconi. Azione la aspetterebbe a braccia aperte. «Sono sicura che Mara prenderà la decisione giusta, quella di continuare a contribuire al nostro grande progetto», dice la delegata forzista ai rapporti con gli alleati, Licia Ronzulli. Parole che attestano lo sforzo in atto dentro Fi per evitare un altro divorzio pesante. Chi ha già lasciato gli azzurri, ma non ancora svelato le sue carte, è Renato Brunetta. Da registrare la chiara analogia tra «l'unione repubblicana per salvare il Paese» lanciata dal titolare della P.a. e, meno di 24 ore dopo, il «Patto repubblicano» presentato alla Stampa estera da Calenda.

Per capire che il progetto in questione si collocherebbe nell'area del centrosinistra, basta incrociare aperture e veti. «Da 24 ore è iniziata la prima interlocuzione col Pd che in questi anni

Calenda apre a Pd e Iv col “patto repubblicano” ma con Draghi premier

L'agenda. Il Nazareno prende tempo, mentre l'idea piace a Toti e Renzi. Ad Azione si avvicinano Gelmini e Brunetta, Carfagna riflette ancora

ha preferito altri interlocutori, il M5S e l'estrema sinistra, ad esempio», spiega la senatrice di Più Europa, Emma Bonino. Per il resto, i paletti sono chiari: no «a chi ha fatto cadere Draghi», dunque M5S, Lega e Fi. Luigi Di Maio? «Non so di chi lei stia parlando», taglia corto Calenda. La replica del leader di Insieme per il futuro non si fa attendere: «Le coalizioni sono fondamentali per stare uniti contro gli estremismi. Essere uniti, fra coloro che hanno provato a salvare il governo di unità nazionale, è un valore».

Il puzzle delle alleanze da tessere all'ombra della premiership di Draghi è ancora tutto da costruire. E tra i tasselli mancanti c'è il collocamento di Matteo Renzi: «Siamo pronti ad allearci con chi ha voglia di costruire un progetto serio per il Paese», altrimenti saremo «in campo, anche da soli», dice il leader di Iv. Che, subito dopo, lancia un messaggio chiaro a Carlo Calenda e ad Azione: «Sono molto più vicini di Fdi e 5S. Spero che con le persone vicine, data la legge elettorale, si

possa stare assieme».

Dal segretario di Azione arriva una mezza apertura: «Nel momento in cui si ipotizza un “fronte repubblicano” ampio, in cui ognuno mantenga la sua specificità, non si deve chiudere a nessuno. Poi è chiaro che le differenze restano».

Intanto, il ministro degli Esteri starebbe lavorando ad una lista autonoma, sempre nell'ambito del centrosinistra, che metta insieme da Bruno Tabacchi a Federico Pizzarotti, fino a Beppe Sala. Più difficile lo scenario di una sua candidatura nel listone “Democratici e progressisti” lanciato dal Nazareno, in cui dovrebbero finire, invece, Roberto Speranza (Articolo 1) e Enzo Maraio (Psi).

Dal centrodestra Giovanni Toti mischia le carte, definendo «il programma di Calenda per molti aspetti condivisibile». Ma solleva un dubbio sostanziale: «Non so quanti lo condividerebbero nella coalizione di Letta... e quanti nella coalizione di centrodestra sarebbero pronti a sposarlo». ●

In Sicilia 29 seggi in meno: chi resterà a “dieta”

Le elezioni politiche del 25 settembre. Il taglio dei parlamentari riduce i posti: da 52 a 32 alla Camera, da 25 a 16 al Senato. Ma anche la mappa dei collegi è stata ridisegnata. Plurinominali e uninominali, la geografia s'incrocia col “Rosatellum”

MARIO BARRESI

Tesoro, mi si son ristetti i seggi.

Magari in molti, compresi alcuni politici (o aspiranti tali) siciliani, avranno perfino rimosso che, dopo la riforma del 2020, il prossimo Parlamento avrà una drastica riduzione di seggi. Alla Camera si passa da 630 a 400, al Senato da 315 a 200, al netto degli eletti all'estero e delle cariche onorifiche. E dunque anche la Sicilia è costretta a una cura dimagrante. Fra le più rigorose, se si fa una proporzione fra tagli di parlamentari e numero di abitanti, di tutte le regioni. Il numero di poltrone romane per i deputati e i senatori siciliani, infatti, s'è rimpicciolito di circa un terzo: da 77 a 48, con un saldo negativo di 29 seggi. Nel dettaglio: a Montecitorio la Sicilia eleggerà in tutto 32 parlamentari (fino alle elezioni del 2018 erano 52); a Palazzo Madama andranno in 16, a fronte dei 25 in carica.

E tutto ciò a parità di legge elettorale, il “Rosatellum”, invisa ai partiti che però non sono riusciti a modificarla prima del ciclone che ha travolto il governo Draghi. Il che, in concreto, significa che si sono dovuti ridisegnare i collegi per attribuire i seggi (diminuiti) cercando di tutelare la rappresentanza dei territori. Non sempre è stato possibile. Soprattutto per le province più piccole e le aree interne, che verranno di certo marginalizzate in collegi-“monstre” dove a farla da padroni saranno, trasversalmente, i candidati delle città metropolitane. Soprattutto al Senato, dove i tre collegi plurinominali sono diventati due, con Trapani e Messina penalizzate. Ma anche alla Camera, i singoli territori (ad esempio l'hinterland etneo) vengono sciolti in uninominali più grandi.

Viene mantenuta la stessa ripartizione dei seggi. I 2/3 con il sistema proporzionale (in collegi plurinominali dove concorrono le liste dei singoli partiti (“bloccate”, con i candidati che eletti in base all'ordine scelto dai leader): chi prende più voti ottiene, in proporzione, più seggi, con un infernale sistema di attribuzione. Per il restante 1/3 con il maggioritario: collegi uninominali, in cui si sfidano le coalizioni: vince il candidato che prende più voti.

Ma vediamo, nel dettaglio, cosa cambia in Sicilia.

Camera. L'isola è divisa in due circoscrizioni: “Sicilia 1” (15 seggi in tutto) e “Sicilia 2” (17 deputati). Come e dove verranno eletti?

Nella prima circoscrizione ci sono 6 collegi uninominali: il “Palermo (Settecannoli)-Ustica” aggrega 16 quartieri del capoluogo, fra l'area del centro storico e il porto fino a sud-est, con l'isola di Ustica compresa; il “Palermo (Resuttana-San Lorenzo)-Monreale” comprende la restante parte della città e 21 comuni a est; il “Bagheria” copre i restanti 59 centri del Palermi-

tano; il “Gela” è interprovinciale: 21 comuni del Nisseno (escluso Niscemi) e 7 dell'Agrigentino; il collegio “Agrigento” riunisce i restanti 36 comuni della provincia, capoluogo compreso, e comprende anche Lampedusa e Linosa. In ognuno di questi collegi uninominali verrà eletto un solo deputato. Ma il maggior numero di seggi è nel proporzionale. Ed ecco, nella circoscrizione “Sicilia 1”, due collegi plurinominali: il primo (l'insieme dei primi tre uninominali) coincide in pratica con la provincia di Palermo ed esprime 5 seggi; il secondo accorpa Trapani, Agrigento e Caltanissetta, con 4 eletti in tutto.

Analogo meccanismo nella circoscrizione “Sicilia 2”. Qui ci sono 6 collegi uninominali (un deputato a testa): “Ragusa” comprende l'intera provincia iblea e 15 comuni del Catatino, a sud della città metropolitana di Catania; in “Catania” il capoluogo e 8 centri dell'hinterland, fra cui Misterbianco, Mascali e Gravina; “Acireale” aggrega invece i restanti 35 comuni del Catanese, fra zona jonica ed Etna; il collegio “Siracusa” coincide con tutti i 21 comuni della provincia; “Barcellona Pozzo di Gotto” è invece interprovinciale, estendendosi dalla parte occidentale del Messinese (60 comuni) fino ai Nebrodi e all'intera provincia di Enna; l'ultimo collegio, “Messina”, comprende infine il capoluogo altri 47 centri della provincia, oltre che le Eolie. Anche in questo caso i posti più ambiti sono nei collegi plurinominali. Nella “Sicilia 2” sono in tutto tre. Il primo unisce Messina ed Enna, con 5 seggi in palio; il secondo (4 deputati) coincide con quasi tutto il territorio della provincia di Catania; il terzo, con 4 eletti, unisce Ragusa e Siracusa, il Catatino e Niscemi.

Senato. Più semplice e (ma anche con un taglio ancor più pesante) l'assegnazione dei seggi del Senato. In questo caso la circoscrizione “Sicilia” è unica. In gioco ci sono 16 scranni a Palazzo Madama, 6 dei quali attribuiti in collegi uninominali. Ecco in quali territori avverranno le sfide fra singoli candidati: “Palermo” (il capoluogo e 11 comuni limitrofi lungo la costa a ovest, più Ustica); “Marsala” (il resto del Palermitano e l'intera provincia di Trapani, isole comprese); “Gela” (le intere province di Agrigento e Caltanissetta); “Catania” (il capoluogo e 43 centri della provincia, dalla fascia jonica a quella etnea); “Siracusa” (aggregazione fra le province di Ragusa e Siracusa, con 15 centri del Catatino più Niscemi); “Messina” (le intere province di Messina ed Enna). E poi la parte proporzionale dei seggi, da attribuire alle liste (senza preferenze per i singoli candidati) nei plurinominali. I macro-collegi siciliani sono due, con 5 seggi per ognuno, e coincidono con i confini delle province: il primo unisce Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Trapani; nel secondo Catania, Messina, Siracusa, Ragusa ed Enna.

Twitter: @MarioBarresi